(23)

PIETOSI OFFICI
PRESTATI IN CORTONA
Alla Memoria
DEL MARCHESE CAVALIER
MARCELLO DE' VENUTI
DEDICATI
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.
FILIPPO DE' VENUTI
PROPOSTO DI LIVORNO.

LIVORNO MDCCLV.

Per ANTON SANTINI e COMPAGNI.
Con Approvazione.

ORAZIONE FUNEBRE
RECITATA NELLE SOLENNI ESEQUIE
Fatte nell' Archiconfraternita del Buon Gesù della Città di Cortona al Nobile Uomo Marchese, Cavalier, Capitano

D. NICCOLO' MARCELLO DE' VENUTI
PATRIZIO CORTONESE

DAL CANONICO ORAZIO MACCARI
Accademico Etrusco e Gentiluomo Cortonese.

Uanto per avventura grande sia per esser, mi accorgo, la vostra maraviglia, Uditori, nel vedere, che in un giorno così mesto e solenne, tra il funebre malinconico apparato di questo Tempio, in mezzo al suono lugubre de' sacri Bronzi, e al canto lamentevole dei Sacerdoti, in un' Adunanza d' Uomini rispettabilissimi per Dottrina, e per Eloquenza, io degli altri il più giovine sia asceso su questo luogo per compire ad un uffizio quanto funesto, altrettanto difficile, quale si è quello di tessere un giusto tributo di lodi al Cav. Marchese D. MARCELLO DE' VENUTI, gloria della nostra Patria, dell' Accademia Etrusca sostegno, e di tutta la Toscana lume ed ornamento, che da invidioso troppo crudel destino, nello scorso mese ci fu rapito. Poichè tali e tante erano le rare prerogative, che l'animo di Lui veramente nobile ne

 arric-

arricchirono, tale e tanta la copia dell'Erudizione Sacra e Profana, la quale la sua mente adornò, e così grande finalmente l'amor della Patria, con cui tutte le sue azioni pubbliche e private regolar si vide, che ogni più eloquente e sperimentato Dicitore confonder si potrebbe, e sgomentarsi all'arduo impegno. Ma poichè così viva e penetrante è la luce, che per ogni dove ne suol diffondere una vera virtù, in guisa tale che il nudo e solo suo aspetto rapisce i cuori degli uomini ad ammirarla, sicchè di mestieri non le fa di ben tessute o ricercate espressioni, così mi giova persuadermi, che un sì fatto sincero racconto delle doti, e prerogative, che nel defonto nostro Concittadino unite si ammiravano, potrà destare nell'animo di quelli, a' quali ho l'onore di ragionare, sentimenti di maraviglia e di stima, e che compatita, o almeno scusata sarà la mia presunzione, qualora sappiasi, che una sincera gratitudine, e il solo amor della verità sono stati i due forti motivi, che assumere mi hanno fatto l'impegno di favellarvi. Ed in fatti se ne' secoli scorsi là ne' pubblici Rostri di Roma vi fu più di un tenero figlio, che alla memoria dell'estinto suo Genitore un meritato funebre Elogio pubblicamente recitò, permettetemi Uditori, che in questo giorno io possa rinnovare un così pio e religioso costume, intraprendendo a celebrar le gesta di quest'ottimo Cavaliere, il quale fino dalla mia più tenera età ebbe per mi un amor veramente paterno, e che quasi per la mano conducendomi, mi additò la sede della vera sapienza ed erudizione, m'instruì colla voce, mi ammonì cogli esempj, e che finalmente se in me alla buona volontà uno stesso talento corrisposto non avesse, non lungi mi avrebbe lasciato da quel sentiero luminoso di gloria, nel quale per mezzo delle vaste sue cognizioni già tanto si era inoltrato. Molti sono i pregi, e le prerogative, le quali l'animo del nostro Marchese Martello in un modo ammirabile ne adornarono, ciascuna delle quali una special commendazione

da

da me esiger potrebbe. Poichè al mio spirito in folta schiera si presentano, l'amore che fino dal primo uso di ragione ebbe per la giustizia, e per tutti gli uomini, la brama ardentissima che dimostrò sempre di arricchir la sua mente colla cognizione di tutte le scienze utili, il desiderio ch'ebbe di comunicare i suoi lumi a qualunque persona ne avesse voluto profittare, la prudenza ed avvedutezza nelle congiunture più difficili, l'affetto finalmente ardentissimo che in seno per la sua Patria nudriva; doti tutte rarissime, che a pochi il Ciel cortese compartì, i quali un'amplissima messe di lode mi presentano e somministrano. Ma siccome l'angustia del tempo al mio ragionare concedutomi non mi permette, se non che di passaggio le sublimi virtudi sue commendare, della più luminosa e più belle fra le medesime farò il soggetto di questo mio ragionamento, poichè a me sembra, che ne costituisce il suo proprio special carattere, facendomi gloria di poter dimostrare essere stato il Marchese Marcello Venuti un ottimo Cittadino, e ciò per due principali ragioni. Primo perchè il vero decoro della sua Patria per mezzo delle sua erudizione in ogni tempo, e in ogni luogo procurò e promosse. Secondo, perchè col suo esempio esortò, ed animò gli altri suoi Concittadini a volerle in tal guisa giovare. Due care prerogative che formano una perenne ed immortal serie di gloria ad un Cittadino della nostra Patria tanto benemerito, e due motivi nel medesimo tempo della gratitudine e riconoscenza, che da noi alla sue memoria sempre dovrassi.

Fra le persone, le quali costituiscono le civili società, di maggiore stima degni sono, per mio avviso, coloro, che alla nobiltà del sangue uniscono una serie di virtù civili e politiche, per mezzo delle quali sollevandosi sopra gli altri loro Concittadini, decoro, e splendore alla Patria ne apportano. Perchè sebbene a qualunque ancor che minima parte di una ben costituita Repubblica appartenga il con-

tribuire alla gloria di quella società, nella quale il voler della Providenza l'ha fatto nascere, sembra nondimeno, che alle persone Nobili in una maniera più speciale abbia il Cielo accordati talenti per rendere immortale il nome, e la gloria delle Repubbliche, e delle Monarchie. Per la qual cosa non si può abbastanza ammirare l'occulta Divina disposizione, che fece nascere il Marchese Marcello della Nobile Famiglia de' Venuti, affinchè alle felici inclinazioni, le quali per così dire, nell'animo suo impresse doveano per utilità e decoro della sua Patria in Lui manifestarsi, si aggiungessero ancora i forti validissimi impulsi del sangue generoso, in esso tramandato per una lunga non interrotta serie di secoli dagl' illustri suoi Progenitori. Nacque egli pertanto da una Famiglia, che può con giusta ragione annoverarsi fralle Patrizie più celebri della nostra Patria, e fralle più antiche ed illustri della Toscana, che deducendo la sua Origine da sangue Longobardo, prova con autentici Monumenti la chiarezza della sua Stirpe fino dal secolo Decimo di nostra salute, che Signora di più Feudi e Castelli ottenne negli antichi tempi della Repubblica Cortonese i primi gradi ed onori, che si distinse colle nobili e stimabili alleanze contratte colla potente Famiglia de' *Casali*, e con Dame di sangue Patrizio Veneto, che vanta più Uomini illustri, sì nell'Ecclesiastica Gerarchia, che fra gli Uomini d'Arme, e i Capitani dei tre prossimi secoli scorsi, che ha dato ai due nobilissimi Ordini Gerosolimitano, e di Santo Stefano più Figli, e che finalmente per mezzo delle Scienze e delle Arti più belle, coltivate nella medesima, ha reso immortale la nostra Patria. Pregi sono questi che ristringersi non possono in piccol fascio, ed i quali un ampio argomento di lode potrebbero somministrare al mio ragionamento, se il Marchese Marcello, ch'è l'unico soggetto dello stesso, adorno non fosse stato di tante prerogative sue proprie, e particolari, le quali solamente da se medesimo, non dalla nobiltà della sua Stirpe riconoscer

fare poteva. Il nascer da Famiglia illustre per Nobiltà di sangue più è caso, che alla virtù si dee attribuire, e nulla possono giovare a un Cavaliere, che in un ozio vile e vergognoso conduca i giorni suoi, le famose immagini de' suoi Antenati, e le nobili distinzioni della sua Progenie. Una massima così vera ebbe sempre davanti agli occhi il Marchese Marcello, e quantunque nato da Genitori ambidue Nobilissimi non si servì di questo dono del Cielo per vantarsene, ma se ne servì di un potente stimolo per intraprender quella generosa carriera, che al Tempio dell' Immortalità finalmente il condusse. Per la qual cosa sapendo a qual alto grado di reputazione erano arrivati un Nicomede Poeta del 1400, un Filippo Professore di Umanità in Padova ed in Venezia, un Ridolfino Giureconsulto in Cortona, ed un Girolamo de' Venuti Auditor Fiscale in Firenze, stimò suo dovere seguitar le tracce luminose, che nel sentiero della gloria già impresse fero questi suoi Antenati, e consacrandosi allo studio delle Scienze, sì civili, che militari, pose i fondamenti di quella vera Erudizione, che tanto applauso a Letterati di ogni Nazione lo rese celebre, e lo distinse. Qual meraviglia sarebbe stata la nostra, Uditori, se a noi fosse stato permesso di vedere il Marchese Marcello dopo d' essere in età di soli sette anni ascritto nell' Ordine di Santo Stefano, portarsi ne' Collegi di Bologna, di Siena, e di Prato per attendere agli studj, di cui è capace la prima fanciullezza? Quivi lo avremmo veduto coll' acutezze del suo ingegno, e con una costante brama di profittare, superare gli altri suoi Condiscepoli. Per la qual cosa, maravigliarci non dobbiamo se nell' Opere da lui scritte, sì nella Toscana, che nella Latina favella, e per fino nel suo familiar discorso si è sempre ammirata una nobile, e naturale eloquenza, che senza superfluità di parole spiegava agli altri i pensieri della sua mente, poichè l' Eloquenza nel Marchese Marcello fu un dono quasi naturale.

Ma qual luminosa comparsa veggo fare a questo giovane Cavaliere, allorchè nell' anno decimosettimo dell' età sua lo scorgo portarsi nella Città di Pisa al servizio della Sacra Religione di cui portava l'onorevole distintivo! Non si contentò già egli di adempire con ogni esattezza ai doveri del nobile impiego, ma trovandosi in una Città, che a tanti suoi pregi unisce ancora quello di avere un' Università rinomatissima, volle appieno soddisfare a quella brama vivissima, che allo studio delle scienze lo trasportava. In testimonio ne chiamo quei celebri Professori, che a lui furon Duci e Maestri nell' arduo sentiero della Scienza e dell' Erudizione. Essi asserir ci possono, che non vi fu disciplina della quale l' animo suo adornar non volesse. Ci direbbono che si applicò ad apprender le vere Teoriche di ambedue le Leggi dai principj immutabili del Gius di Natura, e dalle Leggi fondamentali di questo stato si formò egli quell' idea adeguata, chiara e distinta della Giustizia, che in tutte le sue azioni risplender si vide, e distinguersi. Ci soggiungerebbero, che non vi fu parte della Fisica e delle Matematiche, che non fosse da lui coltivata. Ci ripeterebbero che non vi fu Monumento d' Antichità o scritta, o figurata, il quale dallo studioso Giovine non fosse inteso, e spiegato. E' l' età giovanile (come ciascheduno degli uomini lo ha provato colla propria esperienza) il tempo più fervido, e innultuoso della vita umana, nel quale le passioni a vicenda scuotendo il freno della ragione, sembra che vogliano a se rapire tutta la mente, e gli affetti, affinchè volgendo le spalle al nobile ma faticoso sentiero della virtù, rivolghiamo i passi per la lubrica strada del piacere e dell' ozio. Ma le voci lusinghiere del senso, e della voluttà invano si fecero intendere dal Marchese Martello, che disprezzando coraggiosamente gl' insidiosi inviti loro, e seguitando l' intrapresa carriera, smentì senza la comune credenza del volgo, che la qualità di nobile, e giovane non era incom-

incompatibile con una vera e solida Letteratura, e cominciò fino delle sua prima gioventù a promuovere il decoro della sua Patria per mezzo di una non volgare erudizione. Non può dubitarsi da chiunque abbia fior di senno, essere gli uomini sapienti il più bel pregio, ed ornamento, che vantar possano le Repubbliche. Per la qual cosa qual riconoscenza non dovrassi dalla nostra Patria al Marchese Mereiio, che la sua vera gloria, tanto procurò e promosse, allorchè si portò nell' antica Metropoli dell' Universo? Pose il suo piede in Roma, ove più Letterati, più Prelati, più Cardinali e Principi vollero avere il piacere di sentirlo ragionare sopra argomenti difficili d' Antichità Sacra, e Profana, pregandolo a communicar loro i suoi lumi, e le sue osservazioni. Benedetto XIII. lo accolse, lo gradì, lo ammirò.

Ma qui non fermossi, nè si contentò di quella porzione di gloria che fino allora col suo sapere si era acquistata, poichè ritornatosene nella Città di Pisa, e quivi offrendogli dal General Capitolo della sua Religione conferito l' impiego di gran Conservatore della medesima (onore per la seconda volta ottenuto dalla sua Nobil Famiglia) espose alla pubblica luce un' Epistola Latina sopra l' Antichità, e Nobiltà della nostra Patria, che dedicò al Padre Salvadore Ascanio dell' Ordine de' Predicatori, allora per sua Maestà Cattolica Inviato Straordinario alla Corte di Tosrana. Fu accolto con applauso questo parto della sua penna, nel quale i veri pregi della sua Patria fuori d' ogni dubbio, e in una luminosa veduta ne pose. Onde ne meritò gli Elogj di un Muratori (a), e di un Marchese Maffei (b), ambedue lumi chiarissimi dell' Italia. Ed il Signore Proposto Antun Francesco Gori si fece-

(a) In Thesauro Inscriptionum.
(b) Nell' Osservazioni Letterarie,

fere gloria d'inserirla tutta intera nel secondo tomo delle sue Iscrizioni della Toscana.

Ma in un Teatro più vasto e più magnifico aveva destinato la Providenza che il Marchese Marcello facesse comparsa, allorchè rivolgendo i suoi passi alla Real Corte di Napoli, quivi ancora diffuse i lumi, e le cognizioni della sua universale Erudizione, ottenendo in tal guisa gli applausi, e il gradimento, non dirò de' moltissimi Letterati che in quella ubertosa Sede dell'Italia hanno il loro soggiorno, nè de' Principi e Ministri che decoro ed ornamento le accrescono, ma potè essere a parte della Beneficenza di sua Maestà CARLO BORBONE Re delle due Sicilie, il di cui solo Nome è maggiore di qualunque elogio che intessergli possa la più fiorita, e sublime eloquenza. Non si contentò quell'Augusto Monarca di accoglierlo con sentimenti di stima, di decorarlo di titolo illustre, di affidargli parte d'un Reggimento di Marina, ma Custode lo dichiarò, e Soprintendente della Real Libreria, e del celebre Museo Farnese. Nè s'ingannò nella scelta, poichè si ammira ancora dagli amanti dell'erudita Antichità la disposizione, e l'ordine convenientissimo, che il Marchese Marcello dette a quell'amplo Tesoro di Monumenti de' secoli trapassati. Qual gloria per tanto, e decoro allora ne acquistò la nostra Patria, e quanto superba ne dovette andare, allorchè questo illustre suo Figlio nell'Augusta Città di Napoli fu preferito a tanti uomini dottissimi, che da ogni parte dell'Europa ivi si adunano!

Giunse finalmente quel tempo dalla Divina disposizione stabilito, nel quale l'antica Città d'Ercolano, che per sedici, e più secoli giaceva fralle sue ruine sepolta, doveva di nuovo alla luce del giorno esporre gli avanzi di sua magnificenza. Sembra che la fortuna avesse voluto sotto il felice Regno di CARLO BORBONE porre davanti agli occhi del Mondo ammiratore i superbi Frammenti di quella Città, affinchè quest'Ottimo Monarca possedesse i Monumenti più rari e più

belli

belli dell' Antichità, e a questi il Marchese Marcello dar dovessi un nuovo lume colle dotte, ed erudite sue Osservazioni. Non si contentò Sua Maestà di udirne più volte dalla sua bocca le spiegazioni, ed i pregj, ma volle far parte di questo stimabile acquisto al suo Real Genitore, ordinando a quello, che così felicemente lo avea spiegato, di stenderne una compendiosa descrizione, la quale essendo stata trasmessa alla Corte di Madrid, ottenne dal Monarca delle Spagne tutta l'approvazione, e l'applauso, non lasciando di congratularsi col Re suo Figliuolo, di una così invidiabil scoperta. Questo, Uditori, è quel celebre ed antico Ercolano, che dette occasione al Marchese Marcello di pubblicare dopo il suo ritorno alla Patria il dotto Libro sopra i frammenti di quella poco avanti dissotterrata Città, Libro, che con applauso universale ricevuto dagli Eruditi di questo secolo, ha sostenuto la sua gloria a dispetto dell' invidia, e dell' ignoranza, Libro, che dalle Nazioni Oltramontane in più lingue tradotto, abbastanza ci fa conoscere quanto utile sia per gli ameni studj dell' Erudizione, e quanta gloria ne sia derivata nel suo chiarissimo Autore, Libro finalmente, che può annoverarsi fralle Opere più celebri de' Socj della nostra Etrusca Accademia. Ma non vi rincresca, Uditori, di rinnovarmi per brev' ore la cortese vostra attenzione, poichè se grande, per non dire infinito, vi è sembrato il merito del Marchese Marcello nel promuovere il vero decoro della Patria, per mezzo della sua rara Erudizione, maggiore ancora vi sembrerà quanto l' istesso operò col suo sublime esempio, esortando e confortando gli altri suoi Concittadini a volerle in simil guisa giovare.

Fra gli affetti lodevoli, che regnar sogliono ne' cuori degli uomini, e che da se medesimi alimento prendendo non riconoscono limiti alla sfera delle loro operazioni, può con buona equità annoverarsi il desiderio, che ha qualunque buon Cittadino di render gloriosa la propria Patria, non solamente

ze colla sue azioni di fama degna, e di gloria, ma ancora con eccitare i congiunti e gli amici ad impiegare i talenti loro ed imitare un esempio, che tanto può contribuire al decoro delle medesima. Nato con una inclinazione così bella il Marchese Marcello ad altro non pensò, se non che a potere imprimere altamente nel cuore de' nobili suoi Concittadini un vivissimo desiderio di accrescere il decoro della patria lor sede, per mezzo di una vera Scienza, e di una solida Erudizione. Era egli vivamente persuaso, e colla propria esperienza credava di poter dimostrare, che niuna delle Scienze, sì Divine, che Umane non può apprendersi con sicurezza, nè sopra uno stabil fondamento collocarsi, senza una esatta cognizione dell' Antichità Sacra, e Profana. Una verità è questa, Uditori, confermata della autorità più degna del nostro rispetto, e da una schiera numerosissima di ragioni, che sono a voi troppo note, perchè io le debba in questo luogo ripetere. Verità in somma, che oppugnata non è, se non da coloro, che amanti dell' ignoranza, con una derisiva altamente biasimano e proscrivono tutto quello che hanno la disgrazia di non intendere. Per la qual cosa sapendo il Marchese Marcello che simili studj per mezzo della Società Letterarie maggiormente si accrescono, e si coltivano, ardisava da gran tempo di stabilire in una maniera singolare il decoro della sua Patria, col' impegnare altri valorosi suoi Concittadini a secondare i suoi generosi disegni nel fondare in Cortona un' Accademia, che avesse per oggetto dalla sue ricerche ciò, che di più bello, e d' instruttivo in se contiene la venerabile Antichità. Sembra che la Provvidenza favorir volesse questa ottima volontà, poichè avendo fatto, dopo un lungo soggiorno in Roma, ritorno alla Patria l' Abate Onofrio Baldelli suo Prozio Materno, che negli ameni studj dell' antica Erudizione, qualche reputazione s' era acquistata, non solamente approvò l' idea magnanima del suo Illustre Nipote, ma di più con generosa munificenza destinò per uso della nuova Società una sua serie

oume-

numerosa di antichi Monumenti, ed una copiosa Serie di Libri, lasciando colla sua pronta morte al Marchese Marcello la cura di mettere in possesso di queste ricchezze lo stabilito Ceto Antiquario. In tal guisa, Uditori, (sono appena cinque lustri, che abbia il suo cominciamento la nostra Accademia Etrusca) che dee a questo suo chiarissimo Socio, ed a' Fratelli suoi la parte più bella, e più luminosa della sua gloria. Nè qui vi fosse alcuno di voi, il quale si credesse, che io volessi scemare il merito degli altri nostri Concittadini, che nel costruirsi una Società, che tanto onore ha fatto alla nostra Patria, moltissimo fecero e si affaticarono, allorchè tanto esaltò il merito di questo illustre Defonto. Non mi è ignoto che a molti di loro molto deve la nostra Cortona e l'Etrusca Accademia che dalla loro generosa bontà riconosce il suo stabilimento; ma non può condimeno revocarsi in dubbio avere al Marchese Marcello proposto prima degli altri un progetto così vantaggioso alla sua Patria, ed avere lui con coraggio superati tutti gli ostacoli, e tutte le difficoltà, che all'adempimento di una così bella impresa si erano opposte. Egli fu che confortò gli altri Fondatori della nascente Società ad impiegare il lor sapere, e talento in uno studio così utile, e dilettevole, egli propose loro provide leggi per mantenere il decoro dell'Accademia, e la concordia fra i Membri, egli per mezzo dell'immortale Senator Buonarroti ottenne per la medesima decente e decorosa Sede nel Palazzo ora Imperiale, egli fu, che invitò i Letterati più celebri dell'Europa a contentarsi di essere ascritti nella novella Accademia, ed egli finalmente fu che non perdonando a fatica nè a spesa, con generoso disinteresse non cessò mai d'aiutare i Congiunti e gli Amici a promuovere in tal guisa il vero decoro, e l'immortalità del nome dell'amata sua Patria. Voi ne chiamo in testimonio Accademici Eruditissimi, i ha qui mi ascoltate. Dite sa giammai si portò nella vostre pubbliche e private Adunanze senza proporvi così

nobi-

nobili ed eroici sentimenti. Se qualora lesse nelle medesime le sue Osservazioni, e scoperte nella vasta regione dell' Antichità, non vi sentiste voi invincibilmente portati dal suo esempio ad imitarlo? Sì certamente. Ai suoi ottimi consigli, ed alle sue efficacissime esortazioni dee l' Etrusca Accademia una schiera di Membri virtuosi, che nati sotto questo Cielo felice, a se medesimi, ed alla Patria gloria e splendore hanno acquistato. Laonde senza timore di offendere la verità può asserirsi che quanto di stimabile, e di raro è fino ad ora stato prodotto dalle penne Erudite degli Accademici di Cortona, e tutta la gloria che per conseguenza ne deriverà a questa Città fortunata, tutto dovrassi all' ammirabile ed efficacissimo esempio del Marchese Marcello Venuti.

Per la qual cosa maraviglia non vi faccia, Uditori, se sovente vedeste quest' ottimo Cavaliere godere, ed esultare con vero giubilo qualora scorgeva in qualche giovinetto alcuno di quei felici talenti, ch' egli così abondantemente possedeva, e qualche nascente naturale disposizione per acquistare le Arti, e le Scienze. Quante volte veduto lo avete (ed io lo so per propria esperienza) esortare i teneri fanciulli ad intraprendere la generosa carriera, che alla Sede della vera gloria conduce, render loro amabile la fatica, somministrargli lumi, e notizie per iniziarli ne misteri di Pallade. Talmentechè, se a misura delle sue vastissime brame comunicare, e propagare potuto avesse negli altri il genio, e il desiderio di promuovere il decoro della sua Nazione per mezzo di una scelta Letteratura: felice, e ben mille volte felice la sua Patria, anzi la Toscana, e l' Italia tutta, che quasi tanti Coltivatori dell' Arti, e delle Scienze in se avrebbe ottenuto, quanti (per così dire) abitatori nelle sue Città e nelle sue Provincie soggiornano.

Le quali cose essendo, come fino ad ora vi ho esposto, Uditori, qual maraviglia farci dobbiamo se il Marchese Marcello seppe esigere l' amore, la stima, e la

e la beneficenza de' Monarchi, de' Ministri, e de' Letterati? Se il Granduca Cosimo III di felice memoria lo graziò di una Commenda nell' Ordine Equestre che professava; se la Maestà di CARLO BORBONE Re delle due Sicilie di nuovi illustri titoli lo adornò, e se finalmente l'Ottimo, il Pio, il Felice Augustiss. Nostro SOVRANO gli confidò la direzione dello Spedale Maggiore della sua Patria? Che dir poi debbo delle giuste lodi, e degli applausi, che al nostro Marchese Marcello furon tributati dagli uomini più celebri che vanti ogni classe di Scienza per tutta l'Europa? Troppo scarse sarebbero l'ore di questo giorno se ridurvi io volessi le Accademie, ed altre Società Letterarie, che nel loro Ceto si fecero gloria di poterlo annoverare, e la stima che dell'ammirabile sua Erudizione già dimostrarono i Professori rinomatissimi delle più illustri Università, ed i Letterati più riguardevoli che l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, e la Germania nel loro seno nutriscono. Per la qual cosa risvegliar dobbiamo negli animi nostri sinceri sentimenti di stima, di gratitudine, e di riconoscenza verso di quell' ottimo Cittadino, che tanto si affaticò nel promuovere il più bel decoro della sua Patria per mezzo della sua vasta Erudizione, e che tanto coll' ammirabile suo esempio esortò gli altri in simil guisa a giovarle. A chiunque non è ignoto del tutto l'amore della Patria, e che con sincera premura ne brama l'avanzamento, e la gloria mi giova persuadermi, che sempre cara ed in benedizione sarà la memoria di un Cavaliere di così rare prerogative adornato, a cui la nostra Cortona dee la porzione più bella di quella fama, che nella repubblica delle Lettere si è acquistata, ed il quale se più non può giovarle, avendolo a noi tolto i Decreti della Provvidenza, ha nondimeno lasciato Fedeli imitatori del suo zelo ne' dottissimi Fratelli suoi, i quali il Cielo per eternar la gloria del nome Cortonese lungamente in vita vogliasi conservare. Dissi.

In